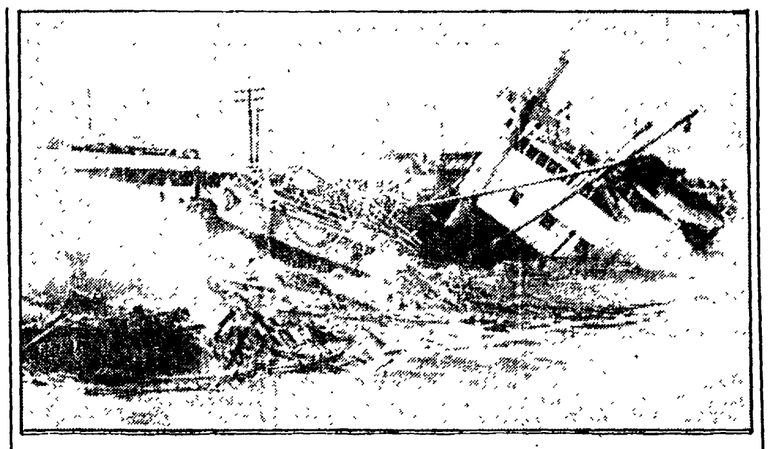
Il pretore di Milano: gli handicappati hanno diritto al metrò

MILANO — Gli handicappati in carrozzella hanno diritto di servirsi della metropolitana come ogni altro cittadino; anzi, a maggior ragione degli altri cittadini, in quanto appunto portatori di handicap. Lo ha stabilito la pretura milanese, annullando con provvedimento d'urgenza un ordine di servizio dell'azienda trasporti milanese che vietava per asserite ragioni di sicurezza l'accesso alle stazioni del metrò agli handicappati non in grado di camminare. «Eliminare la malattia uccidendo il malato», si afferma nella sentenza, non è un modo accettabile di affrontare e risolvere i problemi. Una volta che un handicappato con mezzi propri (per esempio facendosi aiutare da altre persone sia riuscito a raggiungere i marciapiedi delle stazioni metrò, ha pieno diritto di starci e di servirsi dei treni, e sarebbe arbitrario impedirglielo. Se problemi di sicurezza si pongono, tocca all'ATM provvedere ad assicurare condizioni adeguate. Ma, appunto: come raggiungere le stazioni del metrò? Come si sa, esse sono sotterranee, e vi si accede soltanto con scale normali o con scale mobili. È una delle «barriere architettoniche» che costellano la nostra vita e creano altrettante discriminazioni per mutilati e invalidi. La questione esula dalla sentenza emessa «d'urgenza»; ma sarà affrontata entro un paio di mesi nella causa di merito che un gruppo di handicappati ha intentato all'ATM. Secondo una documentazione da essi presentata al pretore, in alcune grandi città americane esistono strutture studiate appositamente per annullare queste «barriere» e consentire a tutti un facile accesso a un servizio così essenziale in una grande città. Perché l'ATM non dovrebbe adeguarsi a questa fondamentale esigenza?

Tre neonati morti per un'infezione in ospedale a Foggia

FOGGIA — Tre neonati ricoverati nel reparto pediatria dell'ospedale «Umberto I» di San Marco in Lamis, comune del Gargano ad una quarantina di chilometri dal capoluogo, sono morti a poche ore di distanza l'uno dall'altro da infezioni del sangue provocate — come ha dimostrato l'autopsia — da un colibatterio, l'«esterichia coli», in un caso e da un germe gram-negativo, la «klebsiella», che attacca bronchi e polmoni, negli altri due. L'episodio è accaduto nella notte tra giovedì e venerdì scorsi ma la notizia si è appresa soltanto ieri. «In un primo tempo avevamo temuto un focolaio epidemico — ha dichiarato il primario del reparto — ma ora sappiamo che si è trattato solo di una fatale coincidenza. Il reparto è rimasto chiuso per due giorni ed è stato completamente disinfettato, insieme con i locali della maternità. Anche le puerpere ed il personale sanitario, da cui può essersi diffusa l'infezione, sono stati sottoposti a rigorosi controlli batteriologici». I tre neonati, tutti di pochi giorni, hanno accusato i primi sintomi la sera del 30 scorso e si sono aggravati in poche ore, nonostante le pronte terapie antibiotiche cardiotoniche. Trasferiti nella più attrezzata divisione di neonatologia del vicino ospedale «Casa sollievo della sofferenza» di San Giovanni Rotondo, sono morti la mattina successiva. Dall'esame autoptico è stato possibile accertare che in uno di essi l'infezione gastrointestinale si era propagata dalla cicatrice del cordone ombelicale. Gli altri due neonati erano stati contagiati dalla «klebsiella» per via aerea ed il germe, del gran-negativo, aveva infettato l'apparato broncopolmonare. La fonte del contagio, che non è stata ancora identificata, potrebbe essere stata una delle mamme dei neonati o qualcuno tra il personale sanitario.



«Ike» sconvolge le Filippine

SURIGAO CITY (Filippine) — Sta assumendo proporzioni sempre più catastrofiche il bilancio delle vittime e dei danni causati dal tifone «Ike» che ha investito con raffiche di vento di inaudita violenza le isole meridionali delle Filippine. I morti accertati sono più di 300 e i senzatetto ammontano a 100.000, ma si tratta purtroppo di cifre suscettibili di aggravamento. Nella sola provincia meridionale di Surigao del Norte, una delle più colpite, le vittime — stando al vicegovernatore locale — potrebbero essere un migliaio. Al termine di un'ispezione a Surigao City, che conta 80.000 abitanti, il portavoce dell'aeronautica, impressionato dal tremendo spettacolo, ha commentato: «È come se fosse stata colpita da una bomba. NELLA FOTO: un'immagine del tifone.

Interrotto il recupero dell'uranio

BRUXELLES — Le operazioni di recupero dei contenitori di esafluoruro di uranio del «Mont Louis», il cargo francese affondato una settimana fa 18 chilometri al largo di Ostenda, sono state interrotte ieri a causa del maltempo. Se le condizioni del tempo miglioreranno, i sommozzatori della «Smit Tak», la società di Rotterdam che conduce l'operazione, tenteranno di allargare l'apertura praticata nello scafo del «Mont Louis». Il varco nello scafo del cargo francese, attualmente di 5 metri per tre, dovrebbe essere allargato fino a 9 metri per consentire di estrarre i contenitori che racchiudono 225 tonnellate (304 secondo l'associazione ecologia «Green Peace») di esafluoruro di uranio, un prodotto altamente tossico anche se poco radioattivo. Intanto l'esame del contenitore vuoto estratto ieri ha rilevato leggere infiltrazioni di acqua di mare.

Distrutti embrioni miliardari

MELBOURNE — I due embrioni congelati rimasti «orfani» nell'ospedale di Melbourne dopo la morte dei propri genitori americani saranno probabilmente distrutti entro tre mesi in seguito alle raccomandazioni espresse in un documento ufficiale pubblicato ieri. Secondo tale rapporto sulle implicazioni morali ed etiche della fertilizzazione in vitro, gli embrioni congelati dovranno essere distrutti in caso di morte o di divorzio dei genitori in mancanza di istruzioni precise sul loro futuro. Gli embrioni che hanno suscitato questa presa di posizione ufficiale sono il risultato della fertilizzazione, con seme di un donatore sconosciuto, di due ovuli di Elsa Rios di Los Angeles. La donna morì in un incidente aereo insieme al marito lasciando un'eredità di un milione di dollari (circa un miliardo e 790 milioni di lire), ma nessuna istruzione sulla sorte degli embrioni.

Tribunale di Napoli ore 13, la camorra uccide

Dalla nostra redazione

Nuovo delitto con decine di testimoni impotenti

Ammazzato Vincenzo Avagliano, boss del gioco clandestino, legato al «clan Giuliano»

NAPOLI — A Forcella, nel cuore di Napoli, e in pieno giorno. Dalla provincia la guerra della camorra si sposta in città e provoca la prima vittima del mese. L'attacco stavolta è stato portato al «regno dei Giuliano» che di Forcella sono i «padroni».

Alle 13, a pochi metri dal Tribunale, testimonidecine e decine di persone,è stato ammazzato Vincenzo Avagliano, 35 anni, noto boss del gioco clandestino e del contrabbando, legato a filo doppio alla famiglia Giuliano.

Il killer, vestito in maniera tale da essere scambiato per poliziotto (una camicia azzurra, pantaloni scuri e berretto con visiera), ha avvicinato il pregiudicato che chiacchierava con un amico nei pressi del bar Splendore,a pochi metri da Castelcapuano, ha fatto fuoco con una pistola calibro 7,65. Vincenzo Avagliano, pur colpito, è riuscito a scappare nel bar; ma il killer lo ha inseguito e raggiunto. Due i colpi di grazia, uno alla testae uno al collo.

Il falso poliziotto è poi uscito di corsa, ha bloccato un'auto di passaggio, una Peugeot 304, ne ha tirato fuori il conducente e si è volatilizzato. Vincenzo Avagliano è morto mentre lo trasportavano all'ospedale. Questo omicidio ha a che vedere con l'assalto di Torre Annunziata? Gli inquirenti si stringono nelle spalle. Di certo è che l'assassinato è il fratello di un boss molto «in alto» nella gerarchia della famiglia, Giuseppe Avagliano, 41 anni, sfuggito al maxi blitz del 17 marzo scorso contro i clan della «Nuova famiglia».

La «fedeltà» ai Giuliano costò nove anni fa la vita a Maria Avagliano, sorella dei boss, affacciata alla finestra mentre in strada si sparavano, in un duello in piena regola, i Giuliano e i Mazzarella, altro importante clan del centro cittadino.

Più importante, forse, del «curriculum» della famiglia Avagliano, è la tecnica dell'esecuzione di ieri. Falsi poliziotti ammazzarono nel maggio scorso anche Ciro Nuvoletta. Si tratta dello stesso gruppo di fuoco? E dunque Bardellino — presunto mandante dell'eccidio di Torre Annunziata — ha ordinato anche questo delitto? È presto per dirlo. Sulla strage intanto le indagini, dopo i primi entusiasmi, provocati soprattutto dagli arresti dei sei camorristi di S.Gennariello di Ottaviano legati al clan Fabbrocino, alleati di Bardellino, si sono arenate. I risultati delle perizie balistiche sulle armi ritrovate nel covo-bunker non sono ancora noti; ma si comprende dal pessimismo che regna tramagistrati e forze dell'ordine che si esclude, oramai, una partecipazionediretta degli arrestati alla strage di domenica scorsa. In pratica l'arresto di Mario Fabbrocino e degli uomini che si trovavano insieme a lui nel covo (Sabato e Giuseppe D'Avino, zio e cugino del Fabbrocino, Pasquale Nuzzo, figlio di un braccio destro di Bardellino, e Luigi Mullo e Vincenzo Cannavale boss di Castellammare) è ritenuto un buon «colpo» ma che ha poco a che vedere con la strage di Torre Annunziata.

A dieci giorni dal massacro degli uomini di Valentino Gionta, fiduciario dei Nuvoletta a Torre Annunziata, in galera sono finite nove persone. A nessuna di esse, tuttavia, è stata ancora notificata l'accusa di strage.

Intanto ieri mattina si è svolto in Prefettura un nuovo summit. Il prefetto Boccia ha riunito il comitato per l'ordine pubblico del quale fanno parte i massimi dirigenti di carabinieri e polizia; mentre nel pomeriggio ha incontrato gli amministratori di Torre Annunziata. Riserbo assoluto su entrambi i colloqui.

Maddalena Tulanti

NELLA FOTO: carabinieri durante una perquisizione

Valenzi: l'alt al degrado primo compito del governo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non è vero che la camorra è invincibile. Per contrastarne il potere occorrono coraggio e rigore nell'amministrazione pubblica».

Maurizio Valenzi è preoccupato e non lo nasconde. Dopo la strage di Torre Annunziata teme un ritorno di antimeridionalismo, un miscuglio di fastidio politico per le tematiche meridionali e di intolleranza. Racconta di essersi trovato la domenica del massacro a Cortona, in Toscana, ad una Festa dell'Unità. La notizia destò sgomento e tristezza tra i presenti, ma non mancarono i commenti salaci sui meridionali. «Ne provai vergogna».

Sindaco per otto anni — anni cruciali per Napoli — Valenzi ha vissuto da protagonista le battaglie per arginare lo strapotere camorrista. Era il novembre 1980, pochi giorni prima del terremoto. I commercianti, taglieggiati dal racket, si radunano davanti alla Prefettura e gettano in strada le chiavi dei loro negozi. Un gesto di protesta e di sfiducia verso uno Stato lontano e indifferente. L'unico rappresentante delle istituzioni presente è proprio Valenzi: parlerà, riceverà consensi. È la prima grande manifestazione popolare contro la camorra.

Dunque, coraggio e rigore amministrativo. A Napoli l'impegno dei comunisti — nella città come al Comune — è stato decisivo. Ma nei comuni dell'hinterland — come ha detto il prefetto Boccia appena domenica nell'intervista all'Unità — si toccano le vette più alte del degrado urbano e sociale. Perché?

«La camorra attuale — risponde Valenzi — a differenza di quella storica, tradizionalmente agricola, tende a mettere le mani su tutti i gangli della vita economica di una provincia, di una regione. Nel Mezzogiorno, dove regna la disoccupazione e le industrie, anche quelle importanti, sono in crisi, l'ente locale diventa il più importante motore economico. Ecco dunque l'assalto al Comune, all'amministrazione pubblica».

«Certo — prosegue Valenzi — il Comune, il consiglio comunale di Napoli sono ancor oggi il consesso politico meno inquinato. Più grave è la situazione del consiglio provinciale dove è sintomatica la vicenda dell'ex assessore socialdemocratico La Marca (ricercato dal giorno del maxi-blitz contro i cutoliani, ndr). Alla Regione Campania lo scandalo delle "croci" (posti venduti a suon di milioni in cooperative "fantasma" per il trasporto degli infermi, ndr) ha rivelato una serie di rapporti clientelari e d'altra parte Cirillo, il caso più grave, quando fu rapito era assessore proprio alla Regione. È vero, anche al Comune abbiamo avuto alcuni casi inquietanti. Ci sono stati tre assessori (due del PSDI e uno del PRI) coinvolti nel racket dei cimiteri, ma alla fine il turpe mercato è stato sgominato, grazie anche all'azione efficace di alcuni magistrati. Sappiamo ora che nel gruppo del MSI almeno un consigliere, l'avv. Bruno, attualmente latitante, è sospettato di essere un avvocato della camorra. Ma se si tiene conto dei molti comuni della provincia e della regione — cito per tutti Ottaviano, Quindici, Nocera — dove la democrazia è quasi fuori legge, si può ben dire che il Comune di Napoli ha resistito validamente a tutti i tentativi dei gruppi camorristi di ottenere appalti, di entrare nel campo della ricostruzione. Non è stato un processo indolore: minacce, ricatti, provocazioni. Ma abbiamo tenuto duro. Un cedimento, anche minimo, avrebbe compromesso tutto. Si pensi alla dura lotta contro l'abusivismo edilizio a Pianura, dove i finanziamenti dati a personaggi come il cosiddetto "marocchino" erano di provenienza illecita. È stata condotta una lotta senza esitazioni per anni e abbiamo perfino adoperato la dinamite. Abbiamo inoltre requisito centinaia di appartamenti».

«Anche nel campo della costruzione dei 20 mila alloggi per i terremotati abbiamo fatto di tutto per neutralizzare la camorra: per contratto, infatti, i costruttori sono tenuti a non affidare appalti a sospetti camorristi, pena la rescissione del contratto. Ecco, io credo che la differenza principale tra Napoli e Palermo sia essenzialmente questa: la malavita non è riuscita ancora a mettere le mani sulle principali risorse comunali. E se ciò è vero, mi illudo che sia il prodotto della permanenza delle sinistre al governo della città. Anche se ora avverto il pericolo di una netta involuzione».

Valenzi fa un paragone col terrorismo. «Il terrorismo a Napoli, nonostante abbia tentato dopo il terremoto di darsi una base tra i senza-tetto, è rimasto fenomeno isolato. Nè è riuscito si brigatisti di servirsi della camorra. Anzi, si può dire che è avvenuto il contrario; oggi è la camorra che utilizza metodi terroristici. Ma bisogna sapere che la camorra non gioca solo sulla paura, ma innanzitutto sul bisogno, su tutti i bisogni, anche su quello elementare di un giovane arrestato per la prima volta e a cui serve un avvocato.

«Per questo ritengo che se vogliamo che ciò che è accaduto a Torre Annunziata non si ripeta mai più, dobbiamo capire che la repressione, l'azione di polizia e magistratura — pur essenziale — non può essere l'unica risposta che può venire da parte dello Stato. D'altra parte il ministro Scalfaro ha promesso 9 mila nuovi poliziotti, ma potranno entrare in servizio non prima di tre anni. Occorre che il governo, il Parlamento, le forze politiche pongano un freno al processo di degrado di Torre Annunziata e dell'intero Mezzogiorno».

Luigi Vicinanza

I misteri del superpentito della 'ndrangheta calabrese

Scriva sosterrebbe in una lettera di essere stato costretto ad accusare «tutto e tutti» Per il sequestro del pellicciaio Ravizza, nuova comunicazione giudiziaria a Don Stilo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — I «misteri» del superpentito della 'ndrangheta calabrese, Pino Scriva, non finiscono davvero mai. Prima si «pente» d'essere scappato dalla caserma dei carabinieri dov'era detenuto, poi — ed è storia di questi giorni — si «pente» d'essersi pentito e ritratta tutto. Un colpo di scena clamoroso, una vicenda dai contorni tutt'altro che chiari, inquietanti, che sta mettendo a rumore tutto l'ambiente giudiziario e politico della Calabria. Vediamo di riassumere le ultime vicende.

Il 26 agosto Pino Scriva, detto il «re delle evasioni», «canterino» della 'ndrangheta (grazie alle sue rivelazioni sono state fra l'altro arrestate centinaia di persone a partire dal blitz del 22 dicembre 1983 ordinato dalla magistratura di Palmi), dal carcere romano di Rebibbia scrive una lettera dal contenuto a dir poco stupefacente: non è vero — questa in soldoni la nuova «verità» di Scriva — che mi sono pentito, mi hanno costretto ad accusare tutti e tutto, mi avevano promesso soldi e libertà, non è vero che sono evaso. Nelle quattro paginette, ognuna delle quali firmate da Scriva, scritte a mano nell'inconfondibile stile del «pentito», le accuse sono pesantissime soprattutto verso un magistrato (un giudice istruttore attualmente in servizio a Reggio Calabria) e due alti ufficiali dei carabinieri, uno dei quali proprio in questi giorni è stato trasferito, per naturale ricambio si dice, alla scuola quadri dell'Arma di Roma. Destinatario della lettera di Scriva è il direttore della «Gazzetta del Sud». I giorni però passano inutilmente: sulle colonne del quotidiano di Messina, il più diffuso in Calabria, la lettera di Scriva non compare. Contemporaneamente però cominciano a circolare decine di fotocopie della lettera e l'uso che se ne incomincia a fare è assai significativo. Innanzitutto c'è da chiedersi come Scriva abbia fatto dal carcere di Rebibbia — dove lui stesso ammette di essere sorvegliato notte e giorno, 24 ore su 24 — prima a scrivere la lettera, a farla recapitare e poi a fare — incredibile ma vero — anche delle fotocopie. Se non è così c'è da pensare che altri abbiano provveduto a fare circolare le copie della lettera. Fatto è che alcuni avvocati di noti mafiosi della Piana di Gioia Tauro, accusati prima da Scriva di essere i «consiglieri» delle cosche vincenti Piromalli e Mammoliti ed ora di nuovo dallo Scriva «riabilitati», avrebbero fatto nei giorni scorsi pressioni perché la lettera trovasse spazio e collocazione sui quotidiani nazionali. Scriva non assolve però solo gli avvocati: chiede scusa in primo luogo al senatore dc Murmura, da lui indicato come uno dei partecipanti al summit mafioso di Razzà (1.4.1977) che si concluse con quattro morti, di averlo ingiustamente accusato; chiede scusa a tutti, dal cognato Rocco Scriva al «mio caro amico Giuseppe Pesce, al mio compare Nino Pesce. Fatell uscire tutti questi sventurati — dice ora Scriva — perché sono veramente innocenti». E non basta: parole clamorose ci sono anche per la fuga dalla caserma dei CC di Tropea dell'8 luglio scorso. Non fu, dice ora Scriva, una fuga: mi fecero uscire con la scusa che mi avrebbero dato un miliardo e i passaporti per espatriare insieme con la mia famiglia e invece mi accorsi che era una trappola. Per questo — dice ancora Scriva — dopo sole 12 ore telefonai perché mi venissero a riprendere, avevo paura d'esser fatto fuori.

Ieri a conferma delle prime indiscrezioni sul contenuto della lettera di Scriva è intervenuto, con una dichiarazione all'Ansa, Matteo Locoteta, un commerciante di 40 anni di Taurianova in carcere da dieci mesi perché accusato da Scriva e che da tre giorni sta facendo lo sciopero della fame e della sete. Locoteta dice che anche lui è in possesso di copie della lettera di Scriva che lo scagiona. Gliela avrebbe fatta recapitare uno sconosciuto, infilandogliela sotto la porta della sua camera d'ospedale. A questo punto il direttore della Gazzetta del Sud, l'ex senatore dc Nino Calarco, è finalmente intervenuto affermando di aver informato della vicenda il presidente del Senato, il ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli, il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro. Ce n'è insomma abbastanza per parlare veramente di un maledetto intrigo: perché Scriva ha deciso un così clamoroso voltafaccia? C'è qualcuno che tira le fila di questa sporca storia? Chi ha distribuito le copie della lettera? Scriva dice di aver paura: teme che possano farlo fuori e — aggiunge — non solo i mafiosi. Sulle nuove verità di Scriva molti puntano per una riabilitazione, anche se — e la voce è ripresa a circolare proprio ieri — pare che Scriva abbia già scritto un'altra lettera per smentire quella del 26 agosto. Mistero che si aggiunge a mistero.

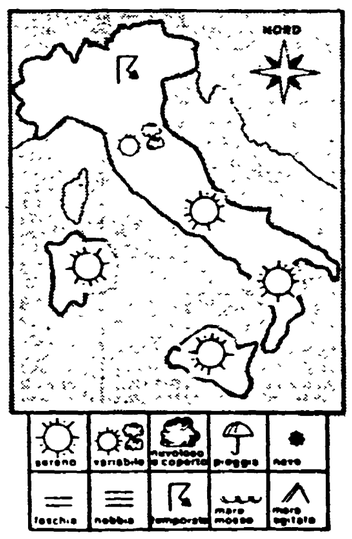
Mentre gli accusati di Scriva vivono questi giorni di attesa per un altro imputato d'eccellenza della mafia, quel don Giovanni Stilo, «prete padrone» di Africo Nuovo, i guai si fanno sempre più grossi. Dopo essersi fatto venti giorni di carcere (ora è agli arresti domiciliari) perché accusato di associazione mafiosa il sacerdote d'Africo ha ricevuto comunicazione giudiziaria anche per il sequestro Ravizza, il «re delle pellicce» titolare del noto atelier «Annabella» a Pavia; ad accusarlo, un altro «pentito», Franco Brunero, del clan dei calabresi.

Filippo Veltri

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	19	31
Verona	18	28
Trieste	20	26
Venezia	18	27
Milano	18	28
Torino	19	28
Udine	20	24
Genova	20	25
Bologna	19	30
Firenze	14	32
Pisa	15	28
Ancona	16	30
Perugia	18	29
Pescara	14	33
L'Aquila	13	27
Roma U.	16	32
Roma F.	16	28
Campob.	17	28
Bari	18	25
Napoli	17	29
Potenza	14	25
S.M.Leuca	21	27
Reggio C.	21	32
Messina	22	29
Palermo	20	28
Catania	17	30
Alghero	15	30
Cagliari	18	28



SITUAZIONE — Il campo di alte pressioni che da diversi giorni insiste sull'Italia e sul Mediterraneo è in fase graduale di attenuazione perché una fascia di perturbazioni atlantiche che nei giorni scorsi interessava la fascia centro settentrionale del continente europeo tende a portarsi gradualmente verso sud e quindi verso l'Italia.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulla fascia alpina e sulle località prealpine graduale intensificazione della nuvolosità seguita da fenomeni temporaleschi. Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo sereno o scarsamente nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità e cominciare da ovest e possibilità di temporali. Sull'Italia centrale tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso ma con tendenza alla variabilità ed iniziare delle regioni dell'alto Tirreno e dell'alto Adriatico. Tempo buono anche sull'Italia meridionale con cielo in prevalenza sereno. SIRIO

Lo ha affermato il ministro Darida al «Salone dello spazio» di Farnborough

«L'Italia non regolamenterà i commerci d'armi»

Dal nostro inviato

LONDRA — *Tutto ciò che fa spettacolo di guerra, grandi affari, alta tecnologia è qui a Farnborough all'Airshow '84. Armi, missili, elettronica applicata, elicotteri, aerei: ce ne per tutti i gusti. Le tensioni che scuotono il mondo trovano in questi giorni a Londra ospitale accoglienza e rappresentanza degna. Su e giù per gli chalet e gli stand del salone dello spazio e dell'aeronautica ampie e variopinte delegazioni del mondo arabo e mediorientale, per esempio, si documentano sulle capacità di volo, sulla potenza di fuoco, sui prezzi dei missili (che quest'anno «vanno» molto) anticarro e antiaereo. I venti di guerra, per quel che si vede e si immagina, potrebbero insomma continuare a spirare a lungo.*

Le grandi e piccole invenzioni presenti a Farnborough — ma alcune sono solo annunciate — apriranno nel tempo la strada delle grandi conquiste civili. Uno dei temi peculiari di questo salone è infatti come, si dice in gergo, l'avionica, ossia il controllo interamente elettronico del volo. Tra cinque o dieci anni per esempio sarà possibile sconfiggere con gli atterraggi a microonde per sempre la nebbia ed i velivoli costruiti con leghe di alluminio e lidio o con fibre di carbonio kevlar (equipaggiati da motori progettati con la tecnologia della ceramica) faranno indubbiamente un salto di qualità sia in termini di sicurezza che di economicità.

Ma intanto ecco che la stessa invenzione, la stessa tecnologia, trovano immediata applicazione anche nel «militare». C'è insomma una perversa precedenza. E così accade che uno dei pezzi più «ammirati» da interessate e contrapposte clientele è il missile, presentato dalla americana Hughes, cosidetto antiradiazione, che si fa intelligentemente guidare dagli impulsi dei radar nemici fino a piombare sui centri avversari per distruggerli ed aprire così la strada a pesanti attacchi aerei.

L'Italia, in questo contesto, è uno dei leoni di Farnborough. Gli espositori sono 26, con 12 fra velivoli ed elicotteri e 3600 miliardi di fatturato nel 1983. Le cose su questo piano in casa nostra, come si sa, vanno abbastanza bene. L'aerindustria italiana è certamente piena di iniziativa e di creatività e, ignorando le molte lagnanze ed i ricorrenti allarmi, sta attraversando un momento di grazia,

sia per quanto si riferisce alle costruzioni aeronautiche sia per le realizzazioni spaziali. Ma le cose potrebbero ancora migliorare. Ci sono in questi giorni molti «corteggiamenti» da parte di industrie straniere che vorrebbero entrare in compartecipazione con quelle italiane. «Siete bravi — dicono — a realizzare le cose». E poi, bisogna aggiungere, anche ad esportarle. È comprensibile quindi l'ottimismo delle aziende qui rappresentate.

L'Aeritalia per esempio per il quarto anno consecutivo ha realizzato un forte utile, così come la Selenia, l'Aermacchi ed altre aziende minori. All'orizzonte si vanno tuttavia profilando due contratti che, se portati a termine, avranno ben ragione di definirsi «contratti del secolo». Il governo turco vuole sostituire i quaranta C-47 delle sue forze aeree con cinquantadue G.222, i biturbina di trasporto a medio raggio progettati e costruiti dall'Aeritalia. Il pacchetto italiano comprende un complesso di collaborazioni: «assistenza pluriforme e larga cooperazione industriale con eventuali sbocchi commerciali turchi in Italia». Ma la partita più grossa riguarda proprio i missili. L'Italia, con la Selenia, sarà la nazione capofila di un consorzio Nato (Italia, Belgio, Danimarca, Germania Federale, Olanda e Turchia) per costruire almeno 15 mila missili terra-aria Maverick con guida all'infrarosso destinati alle forze aeree dell'alleanza atlantica. Naturalmente la concorrenza è agguerrita.

Ieri mattina, poi, sul terdi hanno fatto la loro comparsa al salone di Farnborough — e il fatto la dice lunga — due ministri italiani, Renato Altissimo dell'Industria e Clelio Darida delle Partecipazioni Statali, mentre per domani è annunciata la visita di Giovanni Spadolini, responsabile del dicastero della Difesa. Dopo un lungo giro tra gli stand Altissimo e Darida si sono incontrati con la stampa italiana ed ineffabilmente hanno annunciato tre novità del tutto inattese. La prima è questa: il polo aeronautico pubblico non si farà. I due esponenti del governo hanno confermato la validità dell'esistenza di due grandi Iri Finmeccanica (Aeritalia) ed Efim (Augusta) con l'auspicio di evitare in futuro sovrapposizioni che in un settore avanzato e dove la ricerca assorbe somme ingenti sarebbero solo dannose e confusionali. C'è da ricordare che proprio due anni fa a Farnborough si precipitò il ministro Gianni De Michelis ad annunciare in pompa magna la costituzione di un unico polo pubblico aeronautico. Altissimo ha poi annunciato che entro settembre sarà pronta la legge quadro per il settore aeronautico, 150 miliardi in tre anni, per dare un minimo di programmazione all'industria. Ma la vera, clamorosa, notizia viene da Clelio Darida. Incalzato da una domanda circa l'inchiesta del giudice Palermo e la necessità di regolamentare l'esportazione delle armi, Darida ha risposto che il governo, stante l'agguerrita concorrenza internazionale, «non vede il bisogno, per il momento, di mettere mano sulla spinosa questione». È che tutti si facciano gli affari loro e ognuno sia libero di vendere missili a chi vuole.

Mauro Montali